

Il fenomeno

L'appello di Brunetta ha fatto riemergere il tema. L'Alma Mater ha previsto tariffe più elevate per chi è in ritardo. E ora si pensa a corsi serali

L'eterna zavorra dei fuoricorso

Tra tasse «piene» e lauree brevi

Ateneo alla prova-bamboccioni

Sono il 35% del totale. Il prorettore: serve una speranza di lavoro

Le ultime novità, in sequenza, sono due: la prima è che i figli «bamboccioni» vanno mantenuti anche se hanno più di trent'anni e sono fuoricorso da otto anni (vedi la recente sentenza del Tribunale di Bergamo che così ha voluto per un padre divorziato); la seconda è che il ministro Brunetta, forte di questa sentenza, si è lanciato e l'altro giorno ha detto che ci vuole una legge «anti-bamboccioni» che obblighi i figli a uscire di casa a 18 anni.

Chissà cosa succederebbe a Bologna, dove l'Ateneo è alle prese con fuoricorso di vecchissima data e fuoricorso freschi freschi. Un «bagaglio» pesante e costoso, soprattutto per certe facoltà che vedono crollare gli indicatori di qualità. Il dato più recente a disposizione attualmente dell'Alma Mater è quello dei fuoricorso iscritti: il 35 per cento del totale. Mica poco. Ma a questa fetta di studenti l'Ateneo per il 2009-2010 ha deciso di dare una «spinta» agendo sulle tasse: paga meno chi è bravo, paga di più chi è lento. Chi non è in pari con gli esami, quindi, da quest'anno versa la tariffa piena, quella più alta, mentre prima semplicemente si slittava nella fascia superiore alla propria.

Un quadro più completo dei «bamboccioni» di casa nostra lo dà l'analisi realizzata da AlmaLaurea sui laureati del 2008. Se nel 2001, quando ancora c'era il vecchio ordinamento, si era laureato in corso solo il 9,4 per cento degli studenti, nel 2008 le cose sono un po' cambiate. Vale a dire: 54 per cento di studenti fuoricorso nella triennale, con il 25,8 che è in ritardo solo di un anno; nella specialistica si è laureato fuori corso il 43 per cento degli iscritti, ma il 38 si è laureato un anno più tardi del dovuto; nella specialistica a ciclo unico è in ritardo il 58 per cento degli studenti, il 26 dei quali ce l'hanno fatta un anno dopo. Per il direttore di AlmaLaurea, Andrea Cammelli, «i dati indicano che, nonostante le chiacchiere sui fuoricorso, la riforma ha segnato un passo avanti».

Anche se poi il dato varia da facoltà a facoltà in modo sensibile. «Per questo — continua Cammelli — alcuni colleghi sostengono che la riforma è fallita». Fatto sta che le più «virtuose» sono Chimica industriale (72,7 per cento in corso), la Scuola interpreti (72,5 in corso) e Psicologia (67,3), mentre quelle che hanno più «bamboccioni» tra i laureati 2008 sono Architettura (78,6 fuori corso), Giurisprudenza (70,4 in ritardo) e Lingue (71,2 fuori corso). E a incidere sulla percentuale totale, che fa la media dei dati della triennale, della specialistica e della laurea del vecchio ordinamento per ciascuna facoltà, è, neanche a dirlo, il dato delle lauree quadriennali o quinquennali. Tanto che in alcuni casi si parla di una media di 9, 10, 11 anni (quando va bene) per finire gli studi.

Che qualcosa vada cambiato per acce-

lerare i tempi della laurea lo pensa Roberto Nicoletti, delegato agli studenti. «Le nuove lauree brevi — dice — hanno avuto, tra i pochi vantaggi, quello di far calare il numero dei fuoricorso, ma alla diminuzione degli anni non si è avuta una proporzionale riduzione del carico di studio: è difficile stare in corso». E senza voler scusare i «bamboccioni», Nicoletti aggiunge: «Senza la speranza di trovare un lavoro gli studenti non hanno l'urgenza di laurearsi». In ogni caso Nicoletti intende proporre qualche modifica, prendendo ad esempio altri Atenei: «Corsi serali per gli studenti lavoratori e una diminuzione delle tasse per chi lavora o ha famiglia, proporzionale al minor uso dei materiali didattici con una specie di contrattazione individuale».

E cosa ne pensa delle tasse piene per chi è in ritardo? «Con le misure coercitive non si è mai fatto studiare nessuno...». Insomma, forse presto ci sarà una svolta per limitare i «bamboccioni»: «Vediamo cosa comporta questo 35 per cento di fuoricorso per noi e qual è il disagio di chi studia da 8 anni: partiamo da lì per fare qualcosa».

Daniela Corneo
daniela.corneo@rcs.it

In attesa

L'Ateneo di Bologna è alle prese con i «bamboccioni» che non si laureano mai: gli studenti iscritti fuori corso sono il 35% degli iscritti. Per loro da quest'anno l'Alma Mater ha previsto il pagamento del tetto massimo di tasse: nessuno scalino intermedio nel pagamento delle rate



Andrea Cammelli
Ma i dati indicano che il nuovo ordinamento ha portato benefici



Roberto Nicoletti
Senza la possibilità di trovare un impiego si indebolisce l'urgenza a laurearsi



» | **A Lettere** La preside Giovannini ha lanciato un progetto di tutoraggio per chi è rimasto indietro: «Venti li abbiamo recuperati»

«Ci chiamano per dire: aiutate mio figlio»

Lei ci ha provato davvero in tutti i modi a farli sbrigare questi ragazzi che non si laureano mai. Ed è costato caro questo piano anti-bamboccioni per snellire la facoltà di Lettere e Filosofia: circa 100 mila euro per pagare 21 tutor che dovevano richiamare uno per uno quegli studenti che pagano le tasse a vuoto. A distanza di qualche mese la preside di Lettere, Carla Giovannini, fa un primo bilancio: positivo. E dice già che questa esperienza le piacerebbe ripeterla, visto che la sua facoltà è tra le più «ritardatarie» dell'Ateneo: solo il 39 per cento di laureati in corso nelle lauree triennali. Che è già un passo avanti, visto che dieci anni fa i laureati in corso erano solo il 5 per cento.

Ecco quindi la necessità di recuperare una parte degli iscritti. «Prima abbiamo lavorato molto per identificare i quadriennalisti fuori corso — spiega Giovannini —: si trattava di 700 persone che hanno pagato regolarmente le tasse e sono iscritte all'università da sette, otto anni. Ne abbiamo rintracciato circa l'85 per cento ed è stato un lavoro con non poche traversie». E con non poche sorprese. «Abbiamo spesso parlato con le famiglie: sono state contente del nostro interessamento e quando il percorso è andato a buon fine ci hanno addirittura richiamati per ringraziarci».

Perché in qualche caso l'invenzione del tutor, un ex studente o un dottorando di Lettere o di un'altra facoltà, ha già dato i suoi risultati: «Nel frattempo 15, 20 persone si sono laureate: alla maggior parte mancava solo un esame, per lo più scritto, per arrivare alla fine degli studi e alla tesi». I tutor hanno individuato il problema e contattato alcuni docenti che nel frattempo sono stati sensibilizzati sui singoli casi.

Il problema più grosso, per la Giovannini, sono gli studenti lavoratori: «Molti ragazzi — spiega — hanno rallentato perché fanno dei lavoretti per mantenersi: chi lavora deve essere messo in condizione di finire gli studi, non può avere lo stesso trattamento del "bamboccione" figlio di papà che sta in casa e non deve mantenersi». Ma le lauree brevi non hanno migliorato i tempi? «Non quanto ci aspettavamo: c'è ancora molto da fare. Lo capiamo dalle telefonate dei genitori che ci chiedono: "Richiamate mio figlio anche se non è del vecchio ordinamento? È già in ritardo"».

Da. Cor.

Il progetto

Squadra di esperti

La preside Giovannini ha fatto un contratto a 21 ricercatori che hanno il compito di contattare gli studenti che sono iscritti da molti anni e non si sono laureati

Verso la laurea

I tutor hanno contattato quasi tutte le 700 persone interessate e se ne sono già laureate una ventina: a quasi tutte mancavano un esame e la tesi per finire gli studenti; altri lavorano o hanno famiglia

«Caccia» ai ritardatari

La facoltà di via Zamboni 38 ha 39% di laureati in corso, ma dieci anni fa erano solo il 5. La preside: «Trovare i 700 ritardatari è stato difficile, ma le famiglie ci hanno ringraziati»